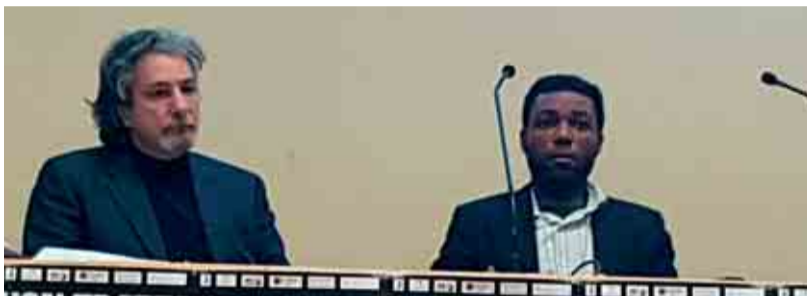


La tua Terra, la tua Gente

## Persone non merce

**TRATTA**  
Nella Giornata mondiale contro la tratta, a Treviso si è parlato di sfruttamento nel lavoro e di prostituzione di strada

**L'**8 febbraio scorso si è tenuta a Treviso all'auditorium San Pio X la seconda edizione del convegno "Non si tratta - traffico di esseri umani. Partiamo dalla domanda", promosso da alcune realtà del mondo ecclesiale ed associativo (Centro Missionario di Treviso, le Discepoli del Vangelo, Caritas Tarvisina, Il Pime, Domus Nostra e l'associazione Emmaus Treviso) in occasione della "Giornata mondiale di riflessione e preghiera contro la tratta degli esseri umani". Quest'anno si è voluto affrontare il fenomeno analizzando i motivi che determinano e sostengono la domanda di sfruttamento degli esseri umani con particolare attenzione allo sfruttamento nell'ambito lavorativo e nella prostituzione di strada. Sono fenomeni che nascondono volti e storie che spesso si tende a dimenticare o, peggio ancora, che entrano nella normalità del mondo del lavoro e delle nostre strade. I relatori ascoltati, voci autorevoli su questi temi, l'avv. Marco Paggi, Yvan Sagnet, Mirta Da Pra Pocchiesia e Gianfranco Della Valle, hanno permesso di delineare e conoscere il fenomeno stesso ma



ancor più le cause che lo generano anche insite nella nostra cultura e storia, permettendo così di lanciare alcune sfide educative, politiche e culturali per contrastarlo. L'iniziativa "Non si tratta 2018" ha previsto inoltre una mattinata di convegno sullo stesso tema con circa 200 studenti dell'istituto di istruzione superiore "A. Palladio" di Treviso affinché queste riflessioni coinvolgano sempre più le generazioni più giovani in quanto attori del domani. È possibile ascoltare tutti gli interventi della serata sul sito di Caritas Tarvisina.

Nella foto in alto un momento del convegno (i relatori Marco Paggi e Yvan Sagnet) che si è svolto all'auditorium san Pio X di Treviso lo scorso 8 febbraio e promosso da alcune realtà del mondo ecclesiale ed associativo (Centro Missionario diocesano, Discepoli del Vangelo, Caritas Tarvisina, Pime, Domus Nostra e associazione Emmaus Treviso)



### NEL LAVORO

Yvan che ha denunciato il caporalato e ora aiuta gli altri

**I**l fenomeno della tratta di esseri umani continua a essere in espansione, con forme di sfruttamento diversificate, anche in ambito lavorativo, in particolare nel settore agricolo. L'avvocato Marco Paggi, dell'associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, ha analizzato le dinamiche sociali e giuridiche dello sfruttamento di lavoratori a basso costo e privi di ogni garanzia previdenziale e assistenziale, molti dei quali migranti. Il suo intervento ha messo in evidenza come sia difficile far rientrare il fenomeno nella normativa relativa alla tutela delle vittime di tratta e di grave sfruttamento. L'articolo 18 del Testo Unico sulla migrazione che garantisce l'accesso delle vittime ai sistemi di protezione esistenti, se da un lato è un efficace strumento per contrastare lo sfruttamento a scopo sessuale, dall'altro lato è una norma che si applica difficilmente in caso di sfruttamento lavorativo. Infatti, in molti di questi casi lo sfruttamento non è agito da un'organizzazione criminale né attraverso l'uso della violenza e, spesso, la sua emersione è resa difficile dalla complicità delle stesse vittime. Oltre a una corretta applicazione delle norme già vigenti a tutela delle vittime, nell'ordinamento italiano le norme comunitarie e sovranazionali non sono state adeguatamente recepite. La direttiva europea 52/2009 che mira a disincentivare il lavoro irregolare, recepita nel 2012 dal nostro Paese, è applicata in modo episodico, non favorisce le denunce delle vittime e non offre garanzia di effettive forme di indennizzo. Carenti sono anche le verifiche sulle situazioni lavorative che andrebbero implementate su tutto il territorio nazionale, rendendole effettive e costanti in modo da prevenire e contrastare concretamente i datori di lavoro senza scrupoli e gli sfruttatori e favorire la collaborazione dei lavoratori sfruttati, anche degli stranieri che si trovano in condizione di soggiorno irregolare.

Da un'analisi del quadro normativo ad una testimonianza concreta sul caporalato da parte di Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap impegnata su questo fronte. Yvan è un camerunense arrivato in Italia per studiare che per mantenersi inizia a lavorare come bracciante in Puglia, nella raccolta di pomodori. Capisce presto di essere sottoposto a condizioni di sfruttamento: orario di lavoro massacrante, stipendio irrisorio, è obbligato a pagare ai caporali ogni servizio imposto. Yvan ha, però, il coraggio di ribellarsi movimentando in uno sciopero di due mesi quanti, come lui, sono sfruttati. I risultati arrivano: entra in vigore la prima norma penale sul caporalato in Italia, (poi sostituita da una legge più organica) e, primo caso in Europa, arriva una sentenza di condanna per riduzione in schiavitù sul lavoro. Risultati significativi ma non ancora sufficienti a cambiare un sistema radicato. Yvan è concretamente impegnato su questo fronte non solo per denunciare ma anche per individuare proposte concrete per contrastare il fenomeno. In particolare ritiene che si debba partire da una seria riforma del mercato del lavoro rivolta a creare un luogo di incontro legale tra domanda e offerta. L'associazione No Cap ha dato vita anche a una filiera agroalimentare alternativa alla grande distribuzione, con un sistema di tracciabilità che mira a una certificazione etica del lavoro. (Laura Zordan e Vania Giotto)

## PROSTITUZIONE. Strumenti per capire il fenomeno Il cliente conosciuto

**R**iflettendo sul tema, la giornalista Mirta Da Pra, responsabile per il gruppo Abele del settore prostituzione e tratta delle persone, ha messo in evidenza durante il convegno tutti gli "attori" del fenomeno: le ragazze, i clienti, la rete criminale; focalizzandosi sui fattori che spingono alla domanda di sesso a pagamento. Ha precisato dall'inizio che la sua riflessione non avrebbe riguardato i clienti che si accompagnano con minorenni, in quanto reato. Ha indicato, quindi, la "sospensione del giudizio" come atteggiamento adeguato per affrontare argomenti così delicati e poter leggere in modo serio questa realtà complessa. Questo atteggiamento permette a tutti, realtà ecclesiali, sociali, educative, di guardare al fenomeno in modo non superficiale, per cercare insieme vie per un rispettoso rapporto di genere e individuare autentici percorsi di aiuto. Sulla base di studi condotti a livello nazionale dalle unità di strada e dai servizi, Mirta ha tracciato il quadro del fenomeno dal punto di vista del "cliente": 2 milioni e mezzo di uomini, senza considerare la prostituzione al chiuso, tra il 30 e il 70%, non visibile e non raggiungibile dalle unità di strada. Pur non essendoci il "cliente tipo", si tratta spesso di uomini italiani eterosessuali (il 56% sposati); gli stranieri sono in

aumento. Sono di tutte le età e professioni, con un'istruzione medio-alta. I motivi della ricerca di sesso a pagamento sono: la solitudine, l'incapacità di rapportarsi con l'altro sesso, i bisogni legati a frustrazioni personali, per cui con il potere del denaro il cliente sente di poter "deporre le armi", ma di fatto afferma il suo potere sull'altro. Anche il "disimpegno" è uno dei motivi, una forma di semplificazione nella relazione con l'altro sesso. I grandi numeri dell'«offerta» sono causati dalle povertà materiali, dalle

difficili situazioni sociali ed economiche dei Paesi di provenienza e dalla guerra. Negli ultimi decenni la condizione di sfruttamento di tante donne migranti si è incontrata con "i bisogni" degli uomini italiani in una situazione di crisi, in particolare rispetto al femminile. La Da Pra ha anche parlato del "cliente risorsa", spesso l'unica persona a cui la ragazza può chiedere aiuto. Succede anche che se il cliente non si sente giudicato inizia un percorso di fiducia e aiuto. Analizzare in modo serio il fenomeno della

prostituzione aiuterebbe a qualificare i rapporti di reciprocità, a ripensare come essere madri e padri, compagne e compagni, che si rispettano e condividono paure, ansie, desideri... In conclusione suggeriva alcune sfide: il ruolo del padre chiamato anche a educare i figli a una sessualità rispettosa del rapporto di genere; il ruolo del web, non solo perché offre modelli distorti di sessualità, ma anche perché può rappresentare un pericolo per i minori, che all'inizio consumano in modo virtuale, ma possono facilmente diventare oggetto di ricatti e adescamenti. Infine ha fatto appello alla responsabilità di tutti, invitando a dare spazio a gruppi di ascolto e di aiuto e a esigere serietà dalle classi politiche locali e nazionali. (Monica Marighetto)

### I NUMERI DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

La tratta degli esseri umani per sfruttamento in diversi ambiti ha numeri e volti sempre più chiari che sono stati presentati dal dott. Gianfranco Della Valle del Comune di Venezia, coordinatore del numero verde Anti-tratta e dell'Unità di strada del progetto N.a.Ve (Network antitratta per il Veneto), uno dei 21 progetti finanziati in Italia dal dipartimento delle Pari opportunità. Quante sono le vittime? Chi sono? Da dove vengono? Quante si avvicinano ai servizi e riescono a uscire dal grave sfruttamento? Nel 2017 il sistema italiano ha preso in carico 1.540 persone, l'87% donne, il 12% uomini e l'1% transessuali. Sul totale l'11% sono minori. L'83% è vittima di sfruttamento sessuale nell'ambito della prostituzione, il 10% in quello lavorativo. In Veneto ci sono stati 2.196 contatti con la popolazione a rischio, 364 valutazioni da parte del sistema anti-tratta con le potenziali vittime (di cui il 5% in provincia di Treviso); 64 persone sono state prese in carico con un percorso di protezione e inclusione sociale. Di queste la metà ha collaborato con la giustizia per contrastare le reti criminali. Questi contatti sono avvenuti principalmente nell'ambito della prostituzione (80%) e il 18% nei Centri di accoglienza. Il fenomeno della prostituzione di strada in Italia, secondo una mappatura effettuata nel 2017, coinvolge 3.668 persone, circa 400 in Veneto. L'83% sono donne, il 16% transessuali e l'1% uomini. Il 40% proviene dall'est Europa, 40% dall'Africa, e si tratta principalmente di donne nigeriane, il 16% viene dal Sud-America, il 3% sono persone italiane e l'1% dall'Asia. Osservando il trend si nota un incremento significativo di donne nigeriane rispetto a quelle dell'est Europa soprattutto in corrispondenza dell'aumento degli sbarchi. Dal 2013 al 2017 infatti sono arrivate oltre 20.000 giovani nigeriane, fenomeno del tutto straordinario per un singolo Paese, a dimostrazione del fatto che oggi queste donne non stanno migrando per scelta, ma è evidente che la loro è una migrazione forzata in quanto vittime di traffico. (Elisabetta Visentin)